

L'opera come museo del quotidiano

(conversazione di Luciano Marucci con Ugo Nespolo)

Parlando della tua produzione piuttosto anomala è d'obbligo fare un raffronto con la situazione artistica dominante. Io direi che insieme con la critica da te espressa attraverso un uso provocatorio delle 'immagini dell'avanguardia', manifesti la voglia di voler andare oltre ripartendo dall'esistente, cioè da posizioni avanzate.

Io uso il 'magazzino delle arti' come fonte d'ispirazione in molti sensi. La tecnica mi permette di cogliere le occasioni più diverse: visive, sociali, psicologiche. Su questi temi costruisco 'a saltelli' un'immagine unitaria.

Comunque, non c'è derisione e mostri il piacere di dialogare, di compiere quasi una operazione di strumentalizzazione formale e perfino concettuale; di voler esprimere un giudizio critico e, a un tempo, essere competitivo, sia pure con travestimenti, sfruttando la parodia e la riformulazione.

È una 'magnifica sfida' in un campo d'azione vasto ed entusiasmante. Posso, cioè, spaziare ed agire in lungo ed in largo, *up and down*.

Sulla riformulazione dei quadri di altri autori resta emblematico "Il Museo", di cui si è tanto parlato, che rivela, più di ogni altro ciclo di opere, come ti relazioni con i movimenti dell'arte contemporanea. In questo senso esso, secondo me, contiene la chiave di lettura di gran parte del tuo lavoro. Attraverso quei 21 pezzi fai guardare l' 'altra arte' con un atteggiamento di rispetto, di sottomissione, tipico d'una certa borghesia. Al contrario, lo spiazzamento che crei in chi osserva la tua opera, evidenzia una identità di 'stile' con i quadri raffigurati, mettendoti - sia pure con un prodotto più familiare - in posizione dialettica.

Il Museo, quello sì, è nato con intenti programmaticamente critici ed ironici e rappresenta, per sintesi, un concetto-traccia sul quale lavoro da tempo anche con altre soluzioni.

In definitiva, quel complesso di opere in cui hai 'esposto' gli artisti da te 'privilegiati', per l'arte moderna ha rappresentato il luogo sacrificale o della sua ufficializzazione?

Critica dell'ufficializzazione dall'inizio. Critica del 'sistema dell'arte' prendi & paga. Critica del Museo e dei suoi officianti. Discorso disperato (a ben vedere).

Allora, se contesti l'avanguardia, dov'è la tua modernità?

Non contesto l'avanguardia. Dico solo che non esiste, perché NASCE nel MUSEO. È un animale nato in cattività, per questo è prevedibile e docile (troppo docile).

Ampliando lo sguardo: secondo me, anche nei rapporti col reale, carica ironica di disapprovazione e partecipazione-accettazione, sostanzialmente, convivono. La tua critica al presente, in fondo, è bonaria, tollerante, forse perché, come dicevo prima, senti di appartenere, se non altro linguisticamente, a quello stesso contesto della modernità...

Non mi sono mai 'chiamato fuori'. Esigo solo la mia autonomia. Io sono la 'mia modernità' mentre 'guardo' il resto e gli altri.

Con i tuoi dubbi sulla 'modernità' - espressi attraverso l'ironia, il gioco e il ritorno all'elementare - vuoi affermare che oggi è impossibile essere veramente nuovi?

Absolutamente no, a patto di evitare il 'nuovo di massa', quello predisposto per accontentare i palati tasta-consumismo. Evitare il nuovo 'internazionale' e dai sapori indecifrabili, come la cucina.

Oserei dire che la tua è una operazione di archeologia sul quotidiano che rientra in un gioco linguistico tautologico, di sovrapposizione di immagini, addirittura di estrazione concettuale...

Da un lato c'è l'idea di una prolifica acculturazione; dall'altro una sorta di rilettura cronachistica' quotidiana trattata con strumenti che si affinano, ma che si basano su una strategia operativa consolidata.

In questa operazione l'atteggiamento ideologico di critica sociale forse si stempera sul terreno dell'arte per la necessità di sedurre gli spettatori con una tua immagine. Si ha l'impressione che il soggetto prescelto sia un pretesto per fare arte con 'mezzi' più comunicativi e per dare spazio al tuo linguaggio. L'opera, allora, diventa uno strumento antagonistico rispetto agli elementi rilevati ed aspira ad un confronto col pubblico e non a un distacco traumatico.

Nell'era del post-villaggio globale e dei sistemi dell'avanguardia addomesticata, per creare dialettica e occasioni di letture orizzontali, e per la sopravvivenza fisica stessa, si deve stabilire il confronto, la possibilità d'insinuarsi e d'insinuare il dubbio, il controcanto.

Da quali aspetti della realtà sei più attratto?

Dallo 'spessore del contemporaneo' e dalla intellettualità degli eventi. Forse dall'astrazione della/dalla realtà.

In quale ambiente geografico-culturale ti trovi più a tuo agio?

Tra le pagine dei libri e nel telegiornale.

Chi sono i tuoi principali stimolatori a livello linguistico?

Il mondo è 'segno' e la vita pure. Una riserva enorme a cui attingere. Lì, io ricerco afasie, contrapposizioni, stridori, disarmonie.

Ti proponi di ridurre la distanza tra l'arte e i suoi possibili destinatari? Credi che vi debba essere una stretta interrelazione tra opera e spettatore?

Se l'opera non ha spettatori è uno spettacolo fallito. Il fallimento, ad esempio, dell'accademia delle presunte neo-avanguardie è dovuta al fatto che è una questione di potere nei musei, ecc.

La tua prolificità dipende anche dal piacere di lavorare giocando con l'arte?

È - anche - il piacere della 'fatica continua'; quella continua, eterna prova a cui ci si sottopone per sentirsi vivi e partecipi.

Il tuo gioco ha bisogno di regole?

Regole etiche. Molte.

Concepire il lavoro artistico come hobby giova alla naturalezza del fare e all'aspetto familiare che assume il prodotto finale?

Sì, l'arte, tutta, deve essere un hobby lungo una vita e da coltivare professionalmente.

L'arte riesce a sottrarti alle angosce del quotidiano?

Per me far arte non è evasione. È l'invenzione di una sfera parallela che ha tutte le caratteristiche del Mondo intorno. Una volontà maniacale di dimostrare (a me stesso) la capacità di dar forma al caos, di dominare le cose, la materia.

Quanta tradizione resiste nella tua attività?

Dopo il pensiero, il 'fare con le mani'.

La tua proposta estetica ha anche una valenza sociale?

Son certo di sì, in quanto tende ad 'esemplarizzare' il ruolo dell'artista in senso vero. Libero pensatore, individuo al di fuori degli schemi imposti.

A questo proposito, vorrei aggiungere che nella tua produzione, in genere, si avverte un allontanamento prospettico delle forme rilevate dall'esterno e, contemporaneamente, una focalizzazione, direi un'analisi psico-sociologica del 'comportamento collettivo', una sorta di tendenza alla registrazione del presente. Penso che ci si possa vedere un commento sul

quotidiano e un atteggiamento ‘storico-critico’ nei confronti del mondo reale con l’arte. Una specie di gioco di appropriazione non casuale e di restituzione in termini nuovi.

Quando ho parlato di ‘acculturazione’ intendevo focalizzare il mio pensiero su una ‘tecnica’ innanzi tutto e su un’ideologia subito dopo. Provo ad attuare un’ampia strategia di ‘ricezione’, d’acquisizione di dati (anche quotidiani) e successivamente tento di renderli come memoria di micro-storia.

Riguardo alla tua strategia operativa noto la tendenza a compiere incursioni in territori extrapittorici con l’uso di tecniche diversificate e di stabilire un rapporto culturale, di alleanza, con scrittori, filosofi ed altri intellettuali di primo piano. Senti il bisogno di arricchire l’opera con una lettura ‘diversa’?

Il sogno delle avanguardie storiche era, forse, quello di portare ‘l’arte nella vita’. Oggi lo si può davvero fare, ma si deve andare allo scoperto, rischiare, uscire dallo specifico. I critici d’arte non c’entrano...

Ma la tua opera ha bisogno di una interpretazione dotta?

Considero la mia arte ‘dotta’, perciò ha esigenza di letture non soltanto superficiali.

Per percepire il tuo ‘bello’ occorre cultura viva o esso appartiene già al gusto comune?

Dipende da quale lettura si vuole fare. Il mio ‘bello’ vive di letture multiple, per questo, appunto, vive oggi.

Diamo uno sguardo al tuo attuale indirizzo. Nei lavori degli anni scorsi ti vedevo piuttosto vicino alla posizione di alcuni pop-artisti americani anche se avevi una visione più critica del mondo. Nelle opere recenti, invece, hai seguito una strada linguisticamente più indipendente, quasi per rivendicare una tua più chiara posizione rispetto all’assunto. L’appropriazione di forme note come citazione, se non sbaglio, è diventata ancor più strumentale, mentre l’opera è più al servizio dell’immaginario, anche se non è stata privata delle intenzioni culturali e sociali a tuo modo contestative. Voglio dire che ora dai più importanza all’elaborazione delle composizioni. Mi sembra, cioè, che sia subentrata una tua maggiore interferenza sul soggetto prelevato dall’esterno. Ti sei maturato; il gioco delle “figurine” è cambiato; il bambino che è in te oggi si diverte meno a guardare l’esistente, pur sentendo un travolgente desiderio di ‘decorare’ il mondo, di teatralizzare la vita...

L’inizio in chiave pop era però di non esaltazione del consumismo d’oltreoceano o nostrano. Con l’andare del tempo quel linguaggio si è reso autonomo nel senso che è divenuto alfabeto e grammatica capace di dotarmi di un sistema intellettuale vero e proprio. Ho coniugato, dunque, narrazione di traverso con maggiore o minore elaborazione. Rimpiango solo di non aver sempre posto in atto la strategia più direttamente agguerrita e di confronto come avrei voluto fare. Le prossime mosse saranno in questa direzione.

Ad ogni modo riconosci che è subentrato un momento liberatorio da un sistema codificato per dare sfogo ad una diversa fertilità compositiva.

Credo d’aver consolidato la mia figura d’artista con una propria individualità tra le mandrie intorno. Su questo assunto intendo fondare il mio lavoro futuro che riparerà di cinema, arte espansa, comunicazione, blando veleno sullo stereotipo del sistema dell’arte.

Il ‘progetto’ di oggi è basato più sull’articolazione o sulla disarticolazione di idee e di forme?

Cerco di attuare una sorta di ‘neo-strutturazione’. Mi piace la sfida neo-demiurgica (mini) di ristrutturare il caos.

Come mai hai deciso di parlare... pubblicando articoli critici... sulla situazione del sistema dell’arte?

Odio le ipocrisie e la reticenza che invece regnano sovrane, anzi alimentano il sistema dell’arte. Io scrivo, come pochi altri artisti, per evidenziare intanto che l’Artista può anche non essere analfabeta e poi perché mi pare doveroso intervenire nel merito delle cose dell’arte dal momento che è il terreno che da tanti anni tento di esplorare.

Mi dicevi che vuoi riprendere l'attività di film-maker... Perché questo ritorno di fiamma? A cosa dai sfogo con i films?

Il cinema è stato ed è ancora per me uno dei media 'sghembi' che mi permette incursioni non commerciali nel mondo dell'immaginario. Ho bisogno di tornare a gesti meno finalizzati, al di sopra di ogni sospetto.

Qual è ora il tuo orientamento in rapporto anche al sistema dell'arte a cui accennavi polemicamente?

Per poter sopravvivere materialmente nell'attuale organizzazione del sistema dell'arte, ho dovuto crearli delle strutture personali. Non volendo far parte di distribuzioni preconfezionate, ho reinventato un po' tutto, rifacendomi, anche per una sorta di motivazione culturale, ad alcune avanguardie storiche che avevano già individuato il fenomeno. (Penso, in particolare, al Futurismo italiano, anche nei suoi aspetti più semplici, ma innovativi, che arricchivano la capacità comunicativa dei messaggi). In sostanza io ho volto la mia arte ad essere un po' più circolare, ad uscire da una torre di avorio ormai noiosissima; da un ghetto in cui era impossibile restare, perché era inutile macinare sempre con la stessa acqua. Allora, da una parte ho portato avanti il mio lavoro dei quadri, curando anche l'aspetto commerciale che ha caricato molto la mia immagine rendendola abbastanza popolare. (Il mio lavoro di fondo - a parte le opere tridimensionali come le ceramiche, i 'vetri', le 'sculture' in legno, ecc. - è quello dei quadri nei quali cerco sempre di vedere l'attualità, il mondo contemporaneo che ci circonda, con delle variazioni sul tema). Dall'altra cerco di sviluppare delle operazioni più intellettuali: di scrittura (non di teorizzazione, ma di provocazione, sui mezzi di informazione) e di cinema indipendente.

C'è, poi, l'attività fuori dell'arte pura: gli interventi nel mondo reale che 'rallegri' con la fantasia...

Considerato che viviamo in un'epoca che io chiamo post-post-villaggio globale, ho attuato degli interventi che non considererei di arte applicata, ma interventi che espandono il concetto di arte anche in territori diversi.

Per esempio, mi sono dedicato alla scenografia per le opere teatrali (cosa che facevano anche grandi artisti come De Chirico e Picasso). Ho realizzato dei lavori con il video, varie sigle televisive, ecc. Ho lavorato anche nel campo della pubblicità (che soffre degli stessi problemi di parcellizzazione che caratterizza quasi tutti gli ambiti culturali: oggi ci sono gli specialisti degli specialisti), ripartendo dalla tradizione deperiana (mi riferisco al manifesto e al film per Campari e i mondiali di calcio...). Ho progettato altri films in videografica tridimensionale che hanno comportato l'esecuzione di un programma tecnico durato quattro mesi. Sempre in pubblicità, ho condotto lunghe ricerche per la Renault. Recentemente ho disegnato per Swatch due orologi di prossima presentazione. Ma non voglio qui citare tutte le committenze...

Questa tua posizione può sembrare poco rispettosa dei canoni estetici tradizionali...

Anzi, direi il contrario. È "poco rispettosa" solo del modo di fare arte oggi, perché non seguo ciò che ci ha insegnato il neo-romanticismo dagli anni Sessanta in avanti... il quale ripropone ancora la figura dell'artista genio e sregolatezza che crea una cosa unica, irripetibile...

Per essere autosufficiente, hai reagito seguendo il modello Warhol!?

Ho cercato di creare col mio lavoro, con le mie strutture (lo studio e le persone che mi aiutano), una piccola entità che fa riferimento solo a me e si propone di seguire un metodo operativo più moderno. Warhol, secondo me, su questo problema aveva avuto la più grossa intuizione del secolo, perché era riuscito a creare un suo sistema dentro il sistema dell'arte. Ma il suo messaggio non è stato capito fino in fondo. Io sono convinto che l'unica scappatoia per fare in modo che l'arte possa avere ancora oggi una incidenza nel mondo delle cose, è di uscire da quel sistema vecchio, che ruota con inerzia, per ricostituirne uno nuovo. Tutto ciò, però, ha un prezzo molto alto che deriva dal mettersi, se non contro, in antagonismo col sistema dell'arte esistente che ha delle strutture veramente ferree, molto ben articolate. Significa tenersi un po' a margine, al di fuori e io ritengo che si possa fare questo se si dispone di un supplemento di energia: energia di pensiero, strategica, organizzativa, di movimento. Sono convinto che sia proprio qui la possibilità di reinventare una figura contemporanea di artista.

Mi pare che in questo momento - in cui l'avanguardia è assente e vengono riconsiderate le posizioni di chi sa esprimersi liberamente - si debba guardare con un'altra ottica anche la tua strategia operativa...

C'è nell'aria (nel campo della cultura e nel resto, anche) il desiderio di uscire dalle posizioni preconfezionate, di gruppi guidati e precostituiti su teoremi stanchi. C'è una forte necessità di rivedere i giudizi critici su alcuni personaggi che hanno fatto cultura al di fuori degli schemi e che, per questo motivo, sono stati in qualche modo emarginati dall'arte ufficiale e dai suoi sacerdoti ormai spompati e lottizzati.

(marzo 1993)

per la dis-conoscenza dell'artista

luciano marucci

ugo nespolo

dinamico / abile / generoso / diplomatico / torinese :

outsider

spontaneo / istintivo / calibrato :

d'assalto

paziente / irrequieto / vulcanico: *provocatore*

nostalgico / modernista / informatico / postindustriale :

informolgico

ottimista / sfiduciato / solitario / complessato :

fuga in avanti

menefreghista / combattivo / ambizioso :

come se ci fosse una meta

borghese / antiborghese :

up - and - down

consumistico / conservatore :

contumace

riservato / anonimo / esibizionista / egocentrico :

ugocentrico

programmato / estemporaneo :

estemporaneità programmata

teorico / pragmatico / concreto / utopico / mistico :

deweyano

umano / sovrumano / autentico / libero :

schiaivo della propria libertà

radicale / continuo / coerente :

a zompi

riflessivo / trasgressivo :

cogito ergo... pum

razionale / fantasioso :

genio & regolatezza

spettatore / protagonista / impegnato :

allo specchio

one way / interdisciplinare :

arte nella vita (intorno)

intellettuale / azionista :

identità

curioso / passionale / hobbista / indifferente :

voyeur

kitsch / naif / colto :

dal verbo "cogliere"

puzzle / videogame :

precisione millimetrica

in / oltre :

autres

pro / contro :

super

uomo / robot :

emicrania

testimone / demiurgo / mago :

a saltelli

parolaio / azionista :

par-az (partito d'azione)

realizzare / realizzato:

nuove tessere

citazionista / immaginoso :

magazzino delle arti

romanzo / saggio / enciclopedia / manuale / pagine gialle :

c. d. rom.

letteratura / musica / cinema / teatro :

fritto misto

critici / scrittori / filosofi :

poeti

rodari / calvino :

calvino mi rode (male!)

committenza / esposizione :

pantomima

metropoli / paesello :

piazza solferino

new york / moresco :

duchessa jolanda

americana / europea :	<i>di traverso</i>
torinese / milanese / romana :	<i>identità</i>
dada / futurismo / fauvismo / astrattismo :	<i>storia dell'arte</i>
matisse / picasso / depero / balla :	<i>storia dell'arte</i>
duchamp / beuys :	<i>storia dell'arte</i>
warhol / lichtenstein :	<i>due poli</i>
koons / kostabi :	<i>due polli</i>
madonna / cicciolina :	<i>moana (of course)</i>
(come siamo scesi in basso..!)	

[dal catalogo della personale di Ugo Nespolo “Stra-vedere”, a cura di Vincenzo Mollica, tenuta alla Stamperia dell’Arancio di Grottammare (AP) dal 27 marzo al 24 aprile 1993]